



Elsa Oliveira Dias

LA TEORIA DEI PROCESSI MATURATIVI DI WINNICOTT

Una lettura unitaria dell'opera winnicottiana

*Edizione italiana a cura di
Veronika Garms e Susanna Guida*

Presentazione di Anna Maria Nicolò



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elsa Oliveira Dias

LA TEORIA DEI
PROCESSI MATURATIVI
DI WINNICOTT

Una lettura unitaria dell'opera winnicottiana

*Edizione italiana a cura di
Veronika Garms e Susanna Guida*

Presentazione di Anna Maria Nicolò

FrancoAngeli

Winnicott's Theory of the Maturational Processes by Elsa Oliveira Dias
First published 2016 by Karnac Books Ltd
Published 2018 by Routledge
Copyright © 2016 by Elsa Oliveira Dias
All Rights Reserved
Authorised translation from the English language edition published by Routledge,
a member of the Taylor & Francis Group

In copertina: Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, 1905, olio su tela
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma

Traduzione di Veronika Garms e Susanna Guida

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione dell'edizione italiana di <i>Anna Maria Nicolò</i>	pag. 11
Prefazione alla traduzione italiana di <i>Veronika Garms e Susanna Guida</i>	» 15
Introduzione	» 21
La teoria dei processi maturativi nell'opera di Winnicott	» 21
L'importanza dello studio della teoria dei processi maturativi	» 26
Breve discussione di letture divergenti	» 32
Chiarimenti sulla visione d'insieme dell'opera di Winnicott	» 37
1. Winnicott e il dibattito con le aree correlate	» 53
Aspetti storici della formazione intellettuale di Winnicott	» 53
Il dibattito con la pediatria	» 57
I limiti della psicologia accademica	» 62
Il dibattito con la psichiatria e con la psichiatria infantile	» 63
La discussione di Winnicott con la teoria psicoanalitica tradizionale	» 71
2. Concetti di base della teoria dei processi maturativi	» 85
La maturazione come tendenza innata verso l'integrazione	» 85
La maturazione e l'ambiente facilitante	» 87
Caratteristiche generali dei processi maturativi	» 88
L'esistenza psico-somatica: il soma, la psiche e la mente	» 94
Le eredità	» 105
L'integrazione attraverso l'esperienza personale	» 110
Lo stato di non integrazione degli stadi primitivi	» 115
La relazione madre-bambino: la dipendenza assoluta	» 117

Caratterizzazione aggiuntiva dell'ambiente facilitante: la madre sufficientemente buona e il padre del neonato	pag. 120
I concetti winnicottiani di io, sé e me	» 128
Alcune caratteristiche filosofiche ed epistemologiche della teoria dei processi maturativi	» 132
L'abbandono del determinismo causale	» 132
Negatività	» 135
Il linguaggio e le categorie descrittive della teoria dei processi maturativi	» 138
3. Gli stadi primitivi: la dipendenza assoluta	» 141
Lo stadio prenatale: spontaneità e reattività	» 141
L'esperienza della nascita	» 144
I primi momenti della vita extrauterina	» 146
Lo stadio della prima poppata teorica: i compiti fondamentali	» 147
La creatività primaria	» 151
Stati eccitati e stati di quiete	» 156
Gli stati eccitati	» 157
Gli stati di quiete	» 171
I compiti di base	» 176
L'integrazione nel tempo e nello spazio	» 176
L'insediamento della psiche nel corpo: la personalizzazione	» 186
L'inizio del contatto con la realtà: le relazioni oggettuali	» 190
La costituzione del sé primario	» 195
4. Gli stadi della dipendenza e dell'indipendenza relative	» 203
La disillusione, lo svezzamento e l'inizio delle funzioni mentali	» 203
Lo stadio della transizionalità	» 208
Lo stadio dell'uso di un oggetto	» 218
Lo stadio dell'IO SONO	» 227
Lo stadio della preoccupazione (<i>concern</i>)	» 231
Lo stadio edipico	» 243
Pubertà e adolescenza	» 261
L'età adulta	» 263
Il ritorno all'origine	» 267
Breve comparazione della teoria dei processi maturativi con la teoria psicoanalitica tradizionale dello sviluppo delle funzioni sessuali	» 270
Considerazioni conclusive	» 279
Bibliografia	» 285

In memoria di mia madre

*Ai miei cari figli Sandra, Claudia e Paulo Manoel,
che mi hanno reso madre ciascuno a modo suo*

“[...] Abbiamo bisogno di giungere a una teoria della crescita normale in modo da poter comprendere la malattia e le varie immaturità, poiché ora non ci contendiamo più, finché non siamo in grado di curare e di prevenire. Non accettiamo la schizofrenia infantile più di quanto accettiamo la poliomielite o la condizione del bambino spastico. Cerchiamo di prevenire e speriamo di riuscire ad aprire la strada alla cura ovunque ci sia un’anomalia: ciò significa soffrire per qualcuno”.

Winnicott, 1965b

“Lasciate l’essere umano indisturbato sin dalla culla; non strappatelo fuori dal boccio ben avvolto del suo essere, non strappatelo alla piccola capanna della sua infanzia! Non fate troppo poco, affinché egli non senta la vostra mancanza e così distingua voi da sé; non fate troppo, affinché egli non senta la vostra o la sua stessa violenza e così giunga a distinguere voi da sé; in breve, fate in modo che l’essere umano soltanto tardi venga a sapere che esistono uomini, che esiste, oltre a lui, qualcosa d’altro, perché solamente in questo modo egli diventerà umano. Ma l’uomo è un dio appena diventa umano. E quando egli è un dio, allora è bello”.

Hölderlin, *Hyperion*

Presentazione dell'edizione italiana

di Anna Maria Nicolò

Giorno dopo giorno, nel mondo psicoanalitico, il pensiero di Winnicott guadagna sempre più sostenitori e sta piano piano stimolando una rivoluzione silenziosa che trasforma la psicoanalisi. Winnicott non creò una scuola, a differenza della Klein non cercava seguaci e non a caso gli analisti che si riferiscono alle sue teorie e scoperte sono riuniti sotto la definizione di “Indipendenti”. Ciascuno dei suoi sostenitori legge, scrive e pratica il suo personale Winnicott. Questo perché, come è stato da più parti ripetuto, Winnicott non ha lasciato una teoria compiuta e articolata. Perciò è interpretato da differenti analisti in modo che sembra a volte contraddittorio. Ogni lettore, insomma, ha il suo Winnicott, anche perché, come ci dice Ogden, lo scritto di Winnicott non è sintetizzabile, non è parafrasabile. Possiamo solo osservare dentro di noi l'effetto che esso produce, l'esperienza che noi facciamo leggendolo, ripensandoci, dimenticandolo e ritrovandolo nelle nostre osservazioni. E forse possiamo anche ipotizzare, come ci dice Ogden, che egli scriveva “per creare esperienze nel leggerlo che sono inseparabili dalle idee che presentava o, più accuratamente, dalle idee con cui stava giocando” (Ogden, 2013, p. 213). E naturalmente un corollario di questo è il chiedersi quanto si possa commentare un tale autore, dato che già nel farlo corriamo il rischio di sottrarre a Winnicott quella particolarissima presenza che lo caratterizza nei suoi libri. Questo è un altro degli aspetti importanti dell'opera di Winnicott, l'impossibilità di dissociare le cose che scriveva dal suo essere persona e dal suo modo di vivere, come ci hanno detto molti che lo hanno conosciuto, prima di tutti la moglie Clare.

Negli ultimi 20 anni però molti psicoanalisti hanno pubblicato libri interessanti e accurati sul suo pensiero e moltissimi italiani vi fanno sempre più riferimento. Ogden riconosce una continuità con una parte del pensiero winnicottiano e ha dedicato molti lavori alla riflessione e al commento sull'opera dello psicoanalista inglese, come quelli sullo spazio potenziale, sulla distrut-

tività e anche sul linguaggio da lui usato. Su questo tema poi il bel saggio di Bonaminio apre il volume di Jan Abram *Il linguaggio di Winnicott* che si è costituito come un dizionario dei termini e concetti winnicottiani.

Green trova una continuità fra il suo lavoro sul negativo e quella che lui ritiene essere l'intuizione del negativo di Winnicott. Egli la rintraccia nell'"oggetto transizionale", inteso come un "possesso *non-me*". Egli, infatti, afferma che, poiché l'oggetto transizionale implica l'idea di qualcosa che non è presente, costituisce un'altra accezione del negativo.

Possiamo ancora ricordare l'antologia commentata a cura di Leslie Caldwell e Angela Joyce che riporta brani significativi dell'opera di Winnicott o il volume *Playing and reality Revisited*, edito da Gennaro Saragnano e Christian Seulin, in cui si trovano molti contributi di differenti autori come Sapi-sochin, Giannakoulas, Nicolò, De Goldstein e altri.

Numerosi sono stati inoltre i convegni e i seminari di ripensamento su questi temi che si sono svolti in Italia, a partire dal gruppo di analisti riuniti intorno ad Andreas Giannakoulas presso l'Istituto Winnicott (Asne Sipsia) di Roma e l'Asnea di Milano.

Il libro di Dias si colloca perciò nell'enorme interesse che desta il pensiero di Winnicott, a mio avviso solo in parte sviluppato.

Uno dei pregi rilevanti di questo volume è quello di individuare in modo unitario le sue teorie e in particolare le sue idee sui processi maturativi, descrivendo i vari stadi di questo sviluppo. Si rivela quindi un'opera utile per il clinico interessato al pensiero dello psicoanalista inglese, dato che permette di riconoscere l'unità interna di queste concezioni. La Dias, profonda conoscitrice di questa opera, mette a confronto i numerosi autori che vi si sono ispirati, commentando con sincerità le differenti prese di posizione e mostrando quelli che sono, a suo avviso, i fraintendimenti o le conferme sull'opera dello psicoanalista inglese.

Giustamente, in questo volume, Dias focalizza la sua riflessione sulla crucialità della teoria sullo sviluppo maturativo, che insieme alle innovazioni sulla tecnica, costituisce uno degli apporti originali e innovativi dello psicanalista inglese. L'importanza dell'ambiente nell'evoluzione della persona, che Winnicott ha messo in luce, è stata l'apripista di moltissimi altri studi che hanno stimolato l'osservazione diretta delle relazioni madre-caretake e ci ha permesso di avanzare nella comprensione dello sviluppo sano e patologico dell'individuo e di lasciare da parte le prigioni nosografiche. Questo modello ci ha offerto la possibilità di rimettere in discussione la tecnica analitica, a favore del contributo della persona dell'analista e della flessibilità della sua posizione nel setting e nel processo. Da queste idee ne derivano, come ben argomenta la Dias, molte altre rivoluzionarie e, per gli psicoanalisti, una revisione della psicoanalisi freudiana, anzi un "radicale distacco da Freud" (Phillips, 1988, p. 15 trad. it.).

Restano da percorrere e scoprire quei sentieri che, indicati da Winnicott nella mappa del processo maturativo, ci permetterebbero di comprendere più profondamente la complessità del funzionamento psicotico, il suo sviluppo e la sua articolazione. Molto ci ha illuminato Winnicott e molto ci ha dato Bion in proposito.

Rimangono da approfondire sulla base delle mappe tracciate e rievocate da questo libro, altri territori: uno per tutti, quello del normale e del patologico, a proposito di quanto Winnicott diceva della funzione del sintomo, inteso come un meccanismo che diventa tale quando non è più funzionale alla crescita e quando limita e rende rigida la personalità. Né voglio dimenticare un'altra pista, segnata dalla stessa vita professionale di Winnicott che era pediatra oltre che psicoanalista, e cioè la vocazione sociale della psicoanalisi. Winnicott fu uno dei pochi psicoanalisti che si occupò di divulgazione e favorì addirittura la creazione di una legge il "Children Act".

C'è da chiedersi inoltre se, sostenuti dal coraggio che Winnicott mostrò nella sua epoca, non possiamo permetterci di rimettere in discussione l'ortodossia e immaginare che il lavoro sulla patologia psichica necessiti di un ampio ripensamento che non lo cristallizzi in vuote classificazioni.

Potrei continuare su molti altri aspetti. Alcuni di essi sono opportunamente discussi, ampliati e commentati da questo volume della Dias, la cui traduzione italiana festeggia.

Nei suoi capitoli ha il pregio di stimolare il lettore ad ulteriori approfondimenti, di entrare nella ricchezza delle discussioni teorico-cliniche che l'opera di Winnicott stimola e di aprire gli orizzonti del ricercatore e dello studioso.

Veronica Garms e Susanna Guida, esperte colleghe di orientamento winnicottiano, hanno per noi assunto il compito di curare questo libro di non facile traduzione, anche per l'uso creativo, ma idiosincratico, del linguaggio winnicottiano. La loro formazione nel campo della psicoanalisi dell'età evolutiva è stata fondamentale in questo lavoro.

Bibliografia

- Abram, J. (1996). *The Language of Winnicott. A Dictionary of Winnicott's Use of Words*. Karnac books, London; trad. it. *Il linguaggio di Winnicott. Dizionario dei termini e dei concetti winnicottiani*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Abram, J. (acura di) (2020). *Giocando con Winnicott. Il dialogo a distanza tra Green e Winnicott*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonaminio, V. (2002). *Le parole di Winnicott*, in Abram, J., *Il linguaggio di Winnicott. Dizionario dei termini e dei concetti winnicottiani*, FrancoAngeli, Milano, 2020.

- Caldwell, L. Joyce, A. (2015). *Leggere Winnicott*, FrancoAngeli, Milano.
- Ogden, T.H. (2013). *Reading Winnicott*, in Abram, J. (ed.). *Donald Winnicott Today*, Routledge, London, New York.
- Saragnano, G., Seulin, C. (ed.) (2015). *Playing and reality Revisited*, Karnac, London.

Prefazione alla traduzione italiana

di Veronika Garms e Susanna Guida

Il libro di Elsa Oliveira Dias “collega”, “cuce”, “transita” tra i vari testi di Winnicott – testi anche molto lontani tra loro nel tempo – per rintracciare ed esporre il “filo rosso” che ne mostra, in primo luogo, l’evoluzione coerente e continuativa nel tempo, e in secondo luogo, e soprattutto, l’unitarietà teorica. Con fare squisitamente “winnicottiano”, ella “transita” dunque, e “collega”, e mette in dialogo tra loro, gli innumerevoli testi di un autore che ha fatto della “transizionalità” e della “integrazione”, nonché della dialettica intesa come “processualità” continua e inarrestabile (la dialettica individuo-ambiente, mondo esterno-mondo interno, creato-trovato, ecc.) la chiave di volta del suo rivoluzionario contributo alla teoria e alla clinica psicoanalitiche. Operazione estremamente coraggiosa e complessa, quella dell’autrice, poiché Winnicott – come lei stessa sottolinea – ci ha lasciato un insieme di scritti tutti brevi, spesso destinati a pubblici diversi, e riuniti in volumi soltanto *a posteriori*, per buona parte pubblicati persino postumi.

In questo suo viaggio o passeggiata, Elsa Dias presta un’enorme attenzione, oltretutto al pensiero di Winnicott, anche al suo linguaggio: e ne spiega il perché su due differenti livelli.

Un primo livello – più generale – riguarda il fatto che il linguaggio di Winnicott è realmente inseparabile dal suo pensiero, ed anzi ne veicola buona parte della sostanza. Di ciò testimonia l’uso continuativo che egli fa delle “costruzioni gerundive” (*handling, holding, object-presenting, going-on-being, experiencing, playing...*), praticamente intraducibili in italiano, nonché il costante mantenimento di un linguaggio il più possibile vicino all’esperienza: una scelta, quest’ultima, che non è un vezzo idiosincratice o un vuoto stilema, ma che è invece saldamente ancorata ad uno dei pilastri del suo pensiero: il fatto che la capacità di “fare esperienza” (*experiencing*), di farsi toccare dal mondo e di toccarlo e parteciparlo col proprio contributo soggettivo e creativo, è per lui una delle conquiste fondamentali dello sviluppo – o della

psicoterapia, quando al pieno sviluppo delle potenzialità dell'essere umano si siano frapposti ostacoli o carenze ambientali.

Un secondo livello – che l'autrice riprende direttamente da Winnicott – riguarda il fatto che, com'egli stesso ebbe a dire, il linguaggio utilizzato per descrivere un certo stadio dello sviluppo individuale umano può essere fuorviante, se non direttamente erroneo, per descriverne un altro: ciò di cui è testimonianza l'immenso sforzo che Winnicott continuamente fa, nel parlare degli stadi più precoci dello sviluppo, di ricordarci che dire (o scrivere) “il bambino e la madre”, ha un senso soltanto per l'osservatore esterno, ma non per avvicinarsi ad una comprensione della reale esperienza e del reale funzionamento di quel piccolo essere, ancora indifferenziato e totalmente dipendente – nel bene e nel male – dalle cure che riceve.

La traduzione di questo libro – documentatissimo in citazioni, che andavano rese al lettore italiano nel modo a lui più facilmente reperibile (dunque secondo le traduzioni ufficiali già disponibili in italiano) – è stata anche per noi l'occasione per ripercorrere un po' tutti gli scritti di Winnicott, ponendoli in dialogo tra loro, così come fa l'autrice. In questo ripercorrere il suo viaggio abbiamo incontrato non poche difficoltà, che ci piace segnalare qui in prefazione al lettore italiano, quasi a mo' di “avvertenza preliminare alla lettura”.

Una prima considerazione riguarda il titolo che Elsa Dias ha scelto per questo suo libro, individuando e seguendo con grande accuratezza, proprio nella “teoria dei processi maturativi”, il filo unificante del pensiero di Winnicott. Quella di “processi maturativi” è un'espressione originale – ed anche fondamentale – di Winnicott, che l'autrice semplicemente riprende e segue, articola dettagliatamente, e valorizza: e in tale espressione si condensa in massimo grado il carattere processuale e dialettico, mai statico e sempre in divenire, del modo in cui Winnicott concepisce lo sviluppo umano, estremamente bisognoso di facilitazione e supporto ai suoi primissimi albori, e comunque mai “concluso”, o “dato una volta per tutte”, lungo l'intero arco della vita. I “processi maturativi” sono peraltro, nel pensiero di Winnicott, una delle polarità dialettiche di un “binomio” (chiamiamolo così), che ha nell'“ambiente facilitante” la sua altra polarità inseparabile. “I processi maturativi e l'ambiente facilitante” (*The Maturation Processes and the Facilitating Environment*) è, in realtà, il titolo *letterale*, scelto da Winnicott stesso, per una delle più importanti raccolte di suoi scritti. Ma purtroppo, di questo titolo originale – e peraltro traducibile in modo assolutamente fedele nella lingua italiana –, non rimane che un'esile traccia nella traduzione italiana ufficiale, che lo rende come: “Sviluppo affettivo e ambiente”. Una notazione simile potrebbe esser fatta pure per il volume postumo *Home is where we start from*, letteralmente: “Casa è il luogo dal quale cominciamo”, ma tradotto in italiano con “Dal luogo delle origini”. Questi sono due casi –

piuttosto vistosi – nei quali una certa vaghezza o trascuratezza nel tradurre Winnicott può contribuire a far sembrare oscuro, paradossale, incoerente e vago il suo pensiero, come molti critici hanno nel tempo affermato.

Vi sono poi i casi – e volentieri ne segnaliamo alcuni qui in prefazione – nei quali concetti centrali di Winnicott appaiono effettivamente intraducibili in italiano.

Tale è, ad esempio, forse in primo luogo, il concetto di “concern”, coi suoi derivati “stadio del *concern*” e “capacità di *concern*”, che nella teoria di Winnicott va ad arricchire, in parte modificandolo, il concetto kleiniano di “posizione depressiva”. “*Concern*” – unanimemente reso in italiano con “preoccupazione” e coi suoi derivati diretti – ha un corrispettivo letterale nel verbo italiano “concernere”, riguardare, il quale è però fortemente difettivo, mancando sia di un participio passato corrispondente (che in inglese è *concerned*), sia anche di un sostantivo (in inglese, appunto, *concern*): verbo italiano il quale, nella sua forma riflessiva “mi riguarda”, esprime *molto meglio* il significato che Winnicott dà al concetto stesso, in sé più prossimo al “sentirsi responsabile” che non al “sentirsi preoccupato”. Senza voler entrare qui nello specifico della teoria di Winnicott, ci sembra utile segnalare che i concetti italiani di “preoccupazione” e “preoccupato” – che in inglese hanno un corrispettivo molto letterale in *worry* e *worried*, non a caso scartati da Winnicott – evocano un “allarme”, assente invece nell’originale inglese: e che questa difficoltà di traduzione rischia di appiattire la differenziazione che Winnicott realizza, anche attraverso questo concetto, rispetto – appunto – alla “fase depressiva” di Melanie Klein.

Altro concetto pressoché intraducibile in italiano è quello di “holding”, coniato da Winnicott per designare una delle principali funzioni della madre-ambiente nella fase della dipendenza assoluta del bambino. Tradotto in italiano con “tenere”, “sostenere”, “contenere” o “contenimento” – e dunque inevitabilmente privato del carattere di processualità e continuità sostenuto in inglese dalla flessione “-ing” – esso rischia d’essere pure spogliato della componente psico-somatica fortemente implicata da Winnicott, appiattendosi in un’operazione, o solo concreta e corporea (sostenere *fisicamente*), o – d’altro lato – solo “mentale”, che potrebbe confusivamente approssimare il termine *holding* di Winnicott alla *rêverie* di Bion. È, infatti, “*tenendo in braccio*” il bambino, “*avvolgendolo nel proprio grembo*”, *ma anche* “*tenendolo nella propria mente*” e “*sostenendolo col proprio sguardo*”, che la madre facilita – nel pensiero di Winnicott – la sua integrazione corporea e psichica, proteggendolo dalle intrusioni “non-me” e garantendogli così l’esperienza della “continuità dell’essere” (*going on being*). Per questo motivo, abbiamo scelto, laddove possibile, di conservare in questa nostra traduzione il termine inglese *holding*.

Lo stesso può dirsi, infine, per il termine inglese “handling”, che implica anche un “trattare” nel senso del “prendersi cura”: e che purtroppo trova – in modo che a noi appare irrimediabile – possibili corrispondenze italiane l’una più brutta dell’altra, che vanno dal “maneggiare” al “manipolare”, al più desueto “trattare con le mani”.

Ma viaggiando tra l’edizione originale inglese, inclusiva delle moltissime citazioni originali di Winnicott, la nostra traduzione italiana del libro e le traduzioni italiane disponibili delle varie raccolte di Winnicott, un problema assai più generale e inaspettato ci si è posto, diventando vieppiù evidente nel tentativo di tradurre fedelmente il paragrafo intitolato “I concetti winnicottiani di *ego*, *sé* e *me*”, presente nel capitolo secondo.

Moltissimo ci sarebbe da annotare – già molto in generale – sui termini “io”, “sé”, ed “ego” quanto all’uso delle lettere maiuscole e/o minuscole per designarli nella scrittura dei vari autori (ci limitiamo qui a Freud e Winnicott), o anche per tradurli, nel loro passaggio da una lingua all’altra: questo, soprattutto partendo dal presupposto che, almeno nella lingua italiana (ma forse anche in molte altre), l’utilizzazione del maiuscolo evoca *ipso facto* una “istanza” o una “entità in sé”, e dunque astratta e lontana dall’esperienza, indipendentemente dalle intenzioni dell’autore in proposito.

Ci sembra opportuno precisare che nella lingua tedesca – lingua di Freud – tutti i sostantivi, di qualsiasi genere e grado, si scrivono *comunque* con la lettera iniziale maiuscola; ed anche gli aggettivi, i verbi o i pronomi, qualora questi vengano sostantivati. Il pronome personale “*ich*” viene pertanto scritto con l’iniziale *maiuscola* lì dove è preceduto dall’articolo, senza che ciò stia necessariamente ad indicare un’entità astratta, lontana dall’esperienza. Nella traduzione inglese dei testi di Freud si perde questa fluidità del concetto, in quanto il termine “Ego” (con la iniziale *maiuscola*), coniato da Strachey, è più lontano dal linguaggio comune ed esperienziale, nonché maggiormente cristallizzato, di quanto non fosse “*das Ich*” (l’Io; o l’io) in Freud: un termine che Freud usa a volte anche in maniera interscambiabile con il termine “*das Selbst*” (il Sé; o il sé). È assai verosimile che Winnicott – di madrelingua inglese – abbia letto Freud direttamente nella traduzione inglese di Strachey, inserendosi già “a valle” di queste difficoltà e confusioni linguistiche.

Winnicott stesso, che opera una critica sostanziale del concetto freudiano di “Io” inteso in quanto istanza, utilizza, del resto, nei propri scritti originali, sia per “sé”, sia per “io”, tanto l’iniziale maiuscola quanto la minuscola: con una prevalenza, man mano che il suo personale pensiero evolve, a prediligere la minuscola, più vicina alla sostanza della teoria che sta progressivamente delineando.

Di più – e per ciò che riguarda più da vicino il lavoro di traduzione del presente libro, e dunque il passaggio dai testi originali di Winnicott alle

traduzioni italiane ufficiali citate nel testo e menzionate in bibliografia – si scopre, e dunque *si segnala opportunamente* al lettore, che, nel passaggio dal testo inglese originale alla traduzione italiana, *quasi tutti* i termini “io” e “sé” *che compaiono minuscoli nel testo originale di Winnicott* sono stati automaticamente ri-tradotti in *maiuscolo*: non se ne comprende – sinceramente – il perché. Un esempio evidente in tal senso è il libro *The Maturation Processes and the Facilitating Environment* (Winnicott, 1965b), che nell’originale inglese porta scritti tali termini *tutti in minuscolo*, laddove nella traduzione italiana (Winnicott, 1965b; trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970) essi vengono “automaticamente” riportati *tutti in maiuscolo*.

Si è scelto qui – come doveroso – di *riportare le traduzioni italiane ufficiali*, avvisando tuttavia il lettore italiano, una volta per tutte in questa prefazione, delle possibili confusioni che questo (del resto diffuso) “arbitrio traduttivo” può contribuire a ingenerare.

Si avvisa anche il lettore che, per brani originali di Winnicott riportati in modo particolarmente impreciso o fuorviante nelle traduzioni italiane ufficiali, si è scelto di ri-tradurre direttamente dai testi originali, segnalando questo con opportune “*Ndt*”.

